



Primo Ognibene con la moglie Nadia

## Una vita in Canada col Friuli nel cuore

*Il Friuli, per alcuni emigranti, è difficile da scalzare dal cuore. Praticamente impossibile. I pensieri, i progetti e i desideri confluiscono tutti verso la terra d'origine. Una regione ricca di tradizioni, storia e paesaggi stipati nella valigia di cartone assieme al desiderio di una nuova vita in un paese sconosciuto.*

L'ottuagenario Primo Ognibene, originario di Povoletto, si è ritrovato il 22 febbraio del 1955 sull'Achille Lauro circondato da tanti altri giovanotti di buone speranze. Destinazione Canada. "Il giorno della partenza ero felice, mi aspettava una vita nuova, un futuro diverso e questo bastava. Il Friuli, però, non l'ho mai dimenticato e la mia vita in Canada è sempre stata improntata in vista di un rientro nella piccola patria". Primo aveva 19 anni quando raggiunse oltreoceano suo fratello Luigi. Approdato in terra canadese ci mise 4 giorni in treno per arrivare a Toronto. "In Friuli facevo il falegname e ricordo che arrivai a Toronto il 19 marzo, proprio il giorno di San Giuseppe, santo protettore dei falegnami, e questo lo considerai un segno del destino".

Il giovanissimo Primo aveva con sé tanta buona volontà, due paia di pantaloni, zero soldi e una valigia pressoché vuota. "Mio fratello costruiva le rotaie, dormendo e vivendo praticamente in un vagone isolato dal mondo per mesi. C'era bisogno di mano d'opera e aveva presentato richiesta al consolato perché potessi raggiungerlo. In Friuli la povertà era assoluta. Mi ricordo che iniziai a lavorare a 12 anni andando da Povoletto a Udine in bicicletta. Ai piedi un paio di zoccoli che spesso toglievo per non consumare il legno".

Il Canada gli aveva aperto una porta sul futuro. "Vivevo assieme ad altri quattro ragazzi in un appartamento dove una signora si prendeva cura di noi in cambio di una piccola somma. Dopo una settimana trovai lavoro come carpentiere, una professionalità molto richiesta perché le case erano costruite completamente in legno. Il lavoro era lo stesso ma le modalità completamente diverse. Diedi il massimo per capire tutto in fretta. Il primo giorno di lavoro mi ricordo che dovevamo costruire un tetto e ogni 16 centimetri inchiodavamo a mano le assi. Per cercare di far bella figura e lavorare velocemente con una martellata mi ruppi l'unghia del pollice, ero mancino e le difficoltà per me erano maggiori. Mi doleva e avevo lasciato tracce di sangue ovunque ma lo legai con un fazzoletto e continuai a lavorare tutto il giorno per fare una buona impressione. Guadagnavo 95 cents l'ora. A pranzo mangiavamo un fugace panino in piedi. Durante la mattinata e nel pomeriggio il clacson di un furgoncino, che offriva caffè e bevande, ci permetteva scambiare quattro chiacchiere mentre facevamo la fila".

*Da oltre 20 anni Primo Ognibene è socio del Fogolâr Furlan di Toronto e ha trasmesso ai due figli, Fabio e Licinio, un amore intenso e speciale. Quello per la sua terra d'origine, un affascinante e indimenticabile angolo del mondo*

Primo lavorava in un villaggio in costruzione assieme ad altri 700 operai molti dei quali friulani e ci mise poco a socializzare e ricevere una proposta di lavoro. "Olimpio Molinari, originario di Codroipo, faceva l'impresario edile e mi offrì un posto con una paga oraria di 1,90 dollari. Accettai immediatamente con la prospettiva di

mettermi in proprio appena possibile. Mi ricordo un episodio che lo lascio di stucco. Mi aveva commissionato la posa in opera di un battiscopa. Io, abituato ai sacrifici e desideroso di dimostrare le mie capacità, in mezza giornata terminai l'intera casa". All'epoca la giornata lavorativa finiva alle 17.30 ma il lavoro era tanto e Primo, quotidianamente faceva straordinario fino alle 21.30. Nel cassetto, infatti, c'era il sogno del matrimonio e servivano soldi.

"Prima di partire avevo conosciuto Nadia. L'avevo vista due o tre volte e mi aveva conquistato il cuore. Cominciai a scriverle e lei non rispondeva mai, finché un giorno mi arrivò una lettera che riportava la frase: 'Meglio tardi che mai'. Significava che aveva accettato la proposta di matrimonio che le avevo fatto via posta. Avevo 22 anni. Le preparai tutti i documenti e Nadia, che viveva a Udine, mi raggiunse. Arrivò in nave con la Cristoforo Colombo dopo 10 giorni trascorsi completamente a letto per il mal di mare. Era debolissima. Si dovette riprendere in fretta, con l'aiuto del dottore, perché avevamo solo un mese per convolare a nozze e non rischiare l'espulsione. Ci sposammo assieme ad altre tre coppie con tante speranze e pochi soldi in tasca".

A 26 anni il giovane carpentiere friulano si mise in società e, successivamente, in proprio. Iniziò l'attività imprenditoriale nel settore dell'edilizia con 4 operai. Lavorava come terzista e, nel contempo, aveva avviato un'impresa edile. Il lavoro cresceva e i committenti si affidavano a lui con fiducia. "Mi è venuta l'asma bronchiale perché lavoravo sotto la pioggia. Non c'era sosta neppure la domenica. Toronto era molto umida e la mia asma peggiorava così mi trasferii a 80 km di distanza, poi lavorai in Florida. Ho fatto circa 30 traslochi, sempre col pensiero fisso di rientrare nella mia terra d'origine, nonostante la famiglia abbia ormai solide radici in Canada. Da 14 anni trascorro 6 mesi in Friuli e 6 in Canada perseguendo questa speranza che mi ha fatto compagnia per tutta la vita".

**Paola Del Degan**